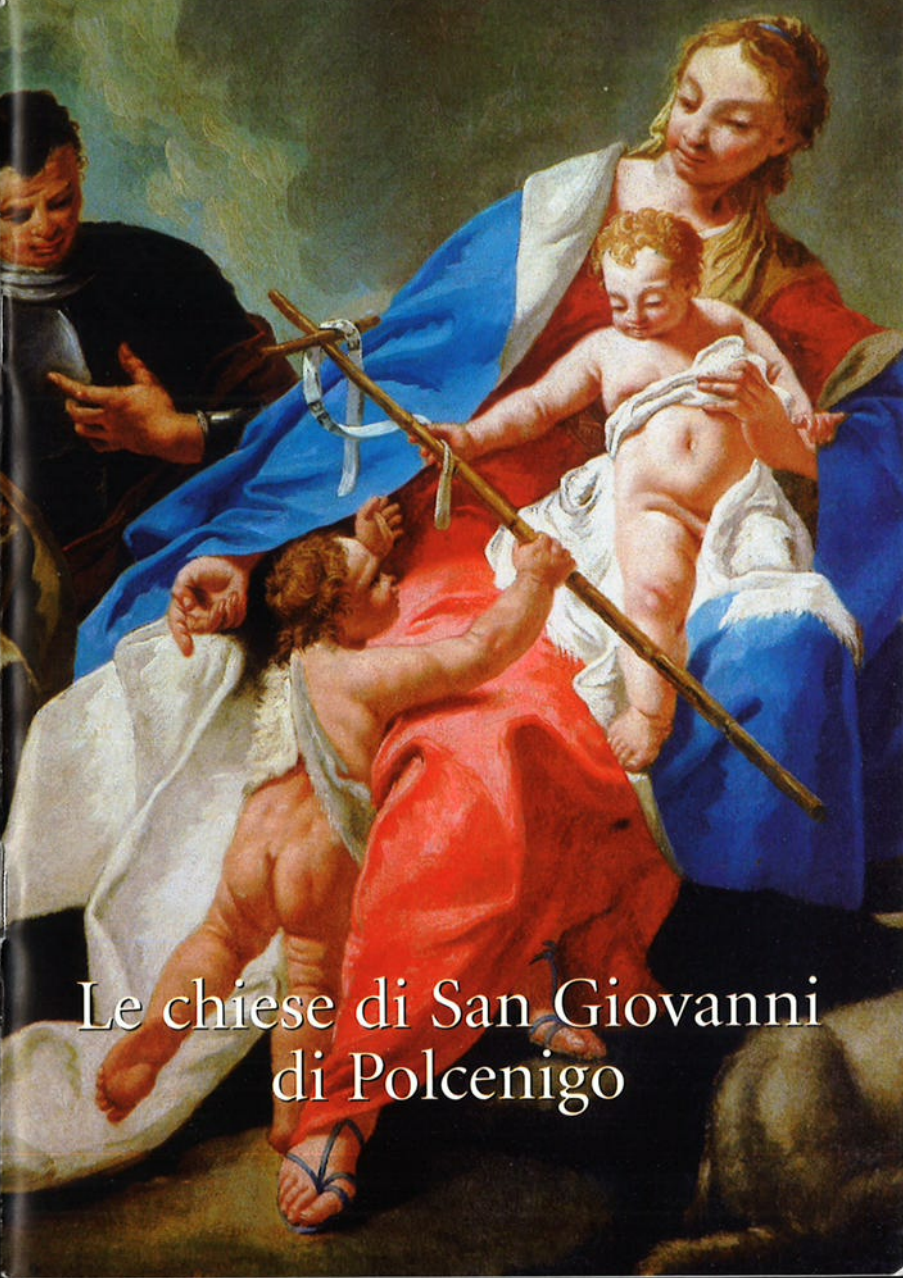
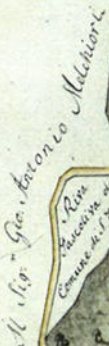




Le chiese di San Giovanni
di Polcenigo



Le chiese di San Giovanni di Polcenigo

L'origine del processo di cristianizzazione della zona va sicuramente ricondotto alla vetusta chiesetta di San Floriano in colle, prima sede plebanale. In epoca imprecisata, anteriormente tuttavia al XIV secolo, la parrocchialità venne trasferita in un edificio cultuale in pianura, intitolato a San Giovanni. Di qui, essa passò in seguito alla chiesa di Ognissanti nel borgo di Polcenigo, sorta inizialmente come filiale e succursale, che a sua volta la cedette alla *ex* chiesa conventuale di San Giacomo dopo la soppressione del monastero avvenuta ad opera della Serenissima nel 1769. Solo nel 1853, dopo quasi un secolo di petizioni e accesi contrasti, pur non potendo riottenere il perduto predominio religioso sull'intero comune, San Giovanni riuscì almeno a conquistare l'agognata indipendenza da Polcenigo attraverso l'erezione a parrocchia autonoma.

Chiesa di San Floriano

Sita sull'omonimo colle, la chiesa di San Floriano a San Giovanni di Polcenigo insiste su un'area fortemente

1. *La chiesa di San Floriano.*
Catastico dei conti Manin,
fine sec. XVIII (proprietà
Mario Cosmo).



2.

antropizzata: ai piedi dell'altura sono stati infatti rinvenuti in diverse occasioni reperti di una necropoli (fibule, anelli, materiale ceramico, monete, eccetera) decorrenti dall'VIII secolo a.C. al IV-V secolo d.C.

La continuità di insediamenti è attestata da ultimo dall'edificio sacro, nelle cui murature è stato reimpiegato materiale da costruzione di epoca romana. Lo stesso è avvenuto per l'altare in pietra a formare il sacrario del quale, sul lato posteriore, sono posti due sesquipedali, uno dei quali con bollo ben visibile, di indubbia origine romana, come già notava in una sua visita nel 1942 il conte Giuseppe di Ragogna, appassionato cultore di storia e archeologia venuto a San Floriano alla ricerca di ulteriori prove «sull'esistenza di luoghi abitati nella zona pordenonese al principio e prima dell'era volgare».

L'antichità della chiesa e la conseguente dignità plebanale sarebbero comprovate dalla presenza, sino al 1824, di un fonte battesimale per immersione e dal-

2. La chiesa di San Floriano
prima del terremoto del 1936.



3.

l'uso di seppellire i morti, cui si potrebbe aggiungere l'ubicazione e la presenza fino a due secoli fa di una rinomata fiera.

Per quanto riguarda il distrutto fonte battesimale, mai citato nelle visite pastorali, Paolo Goi ha ipotizzato che si trattasse di un bacile con funzione di acquasantiera e che lo stesso arciprete di Polcenigo Leonardo Bortolussi che lo fece demolire, indotto dalla comune credenza, avesse equivocato sulla natura dell'opera. La motivazione dell'atto vandalico compiuto, secondo Pietro Quaglia informatore della cosa, «per gelosia di giurisdizione ecclesiastica con il prete di San Giovanni perché tale manufatto stava a dimostrare che San Floriano era la chiesa matrice, e che da essa avrebbero dovuto dipendere tutte le altre e non viceversa» si

3. *Veduta da nord-ovest.*



4.

configura come ultimo atto di una secolare contesa tra la castellana Polcenigo e la villa di San Giovanni.

Indipendentemente dal supposto battistero (in ogni caso sicuramente presente in una pieve, anche se non nell'attuale corpo di fabbrica), gli elementi suddetti attribuiscono all'edificio il ruolo plebanale; non altrettanto certa è invece l'intitolazione originaria, per la quale è stata proposta la dedicazione, più conveniente al santorale del luogo, a San Giovanni, titolo e funzione trasferiti poi alla chiesa di San Giovanni in piano, secondo una non inusuale dinamica.

La bolla papale con la quale Urbano III nel 1186 conferma al vescovo Gionata di Concordia il dominio spirituale di quasi tutta l'area compresa tra Livenza e Tagliamento, nominando anche la *plebem de Poncinico*, non consente di comprendere se all'epoca la sede della stessa fosse ancora nell'edificio sacro sul colle.

La pieve invece era già stata trasferita in piano nel 1371, quando il vescovo con decreto di concessione

4. Veduta da sud-est.

5. Particolare del portico.

6. Ciclo di affreschi della zona absidale, inizi sec. XV.







permette al pievano Endrico di far costruire una cappella vicino al castello, poiché la popolazione ormai in gran parte residente nel borgo sottostante lamentava la scomodità di partecipare alle cerimonie religiose nella lontana San Giovanni.

Nella sua struttura originaria, ad aula unica con copertura in capriate a vista e abside semicircolare, la chiesa attuale parrebbe risalire al XIII secolo.

Scampata grazie alla sua posizione al saccheggio dei Turchi, che a fine Quattrocento depredano il territorio seminando morte e distruzione, conosce nei secoli successivi un progressivo abbandono.

All'inizio del Cinquecento viene innalzato il tetto con conseguente rifacimento della copertura (la posizione originaria del tetto è ancora visibile osservando la parete affrescata a est); all'epoca risale forse il portico antistante l'ingresso principale.

La visita pastorale di mons. Cesare De Nores trova la chiesa mal custodita; all'interno registra la presenza di due altari, il maggiore intitolato a San Floriano e consacrato, non altrettanto quello dedicato a sant'Orsola, mentre un terzo altare non meglio specificato compare all'esterno. La chiesa non risultava avere alcuna rendita e la messa veniva celebrata il giorno di San Floriano e in poche altre occasioni secondo la devozione popolare, dando le offerte raccolte al pievano. Il De Nores, accertate le condizioni dell'edificio sacro, dispone di rimuovere l'altare di Sant'Orsola e quello presente sotto il portico, ordina di fornire l'altar maggiore di candelieri, croce, tovaglia, pallio, tabella, tela e di riparare l'unica finestra (quella dell'abside, rivolta ad



7.

7. Cristo entro la mandorla, inizi sec. XV.



8.

oriente e oggi murata). Poiché un pastore aveva l'abitudine di ricoverare in caso di maltempo sotto il portico della chiesetta le sue pecore, dove esse si abbeveravano nel vaso di acqua benedetta, il visitatore gli intima di non usufruire più del portico pena la scomunica, disponendo inoltre che il bacile sia portato all'interno del tempio, da custodire sotto chiave e aprire soltanto

8. *Evangelista* (particolare),
inizi sec. XV.



9.



10.

durante le celebrazioni. Constatato infine che la chiesa era provvista di un cimitero, ordina al pievano di far cingere il sagrato con un muro (le cui tracce sono ancora presenti nel lato nord) e di far tagliare gli alberi cresciuti in quell'area.

Anche dalle note delle visite pastorali seicentesche si ricava un'immagine desolante: la chiesa è provvista di un solo altare, segno che quello sotto il portico è stato demolito e quello di Sant'Orsola alzato, utilizzandolo plausibilmente come piano per le offerte; non ha reddito né paramenti sacri, portati all'occorrenza dalla parrocchiale, l'unica finestra non è provvista di vetri, con funzione di lampada è utilizzata una zucca.

Nel 1620 mons. Matteo Sanudo il Giovane ordina che la chiesa sia «biancheggiata» e che non si introducano «figure di bovidi, altrimenti resti interdetta», alludendo forse a statuette di argilla o legno offerte dai fedeli per chiedere aiuto o ringraziare San Floriano, protettore degli animali da stalla, intimando inoltre che «sia portata la lampada per mezzo dell'altar, et le-

9. *Teoria degli Apostoli*, inizi sec. XV.

10. *San Pietro*, inizi sec. XV.

vata la zucca» e che «la finestra da parte dell'epistola sia portata per mezzo l'altar» e dotata di «una ferrata».

In seguito a quest'ultima disposizione viene murata l'originaria finestra dell'abside e si preferisce aprirne due, tuttora esistenti, che nella visita del 1654 il presule Benedetto Capello dispone siano ingrandite e dotate di vetri, ricordando ancora come già il predecessore avesse intimato di spostare sulla parte destra la pila dell'acqua santa. Non manca di ripetersi anche il visitatore mons. Paolo Vallaresso nel 1694, reiterando la disposizione di appendere la lampada davanti all'unico altare e di fornire di vetri le finestre *a latere ipsius altaris*.

Lo stesso Vallaresso, tornato a San Floriano nel 1704, deve constatare che vi si celebra solo il giorno del Santo titolare, ordinando di accomodare il pavimento e riparare il tetto per impedire che piovva all'interno. Pochi anni dopo, nel 1713, iniziano le registrazioni delle spese per restaurare la chiesa ed erigere la sacrestia (e forse il campanile, di cui non si possiede tuttavia documentazione), lavori che si protraggono fino alla metà del secolo. La chiesa viene nuovamente visitata nel 1765 da mons. Alvise Maria Gabrieli, che intima di rimuovere «tutti li quadri superflui et indecenti, altrimenti dichiariamo l'oratorio stesso sospeso»; il provvedimento riguarda forse anche una non meglio precisata pala del titolare che era stata fatta restaurare nel 1744 «dal Sig. Vital Bettio pitor da Cividale».

A sostituire il precedente dipinto, è la tela realizzata tra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento dal pittore Egidio Dall'Oglio (1705-1784), raffigurante la *Madonna Assunta con Bambino, san Giovannino, san*



11.



12.

11. *Apostolo*, inizi sec. XV.

12. *Apostolo* (frammento), inizi sec. XV.

Floriano, san Bartolomeo e sant'Antonio abate, che si immagina posta sull'altar maggiore, alla struttura muraria del quale era stato da poco adattato un paliotto ligneo cinquecentesco, rimosso all'epoca dalla chiesa di San Giovanni per erigere un nuovo altare marmoreo (e ivi ritornato nel 1970, seguendo la sorte della pala che dal 1960 si è preferito riparare nella parrocchiale).

Nonostante questi lavori, San Floriano viene utilizzata per le celebrazioni solo in poche occasioni. Un inventario risalente alla metà dell'Ottocento, riportando anche alcune notizie sulla chiesa, riferisce che «da decreto vescovile 1796, il giorno della Circoncisione, ossia il primo dell'anno, ed il giorno del Titolare, vien essa officiata parrocchialmente in segno di antica anzianità. Ogni quarta di mese vi si celebra d'ordinario la messa prima. Viene visitata nelle rogazioni, ed in altri particolari bisogni».

Il XIX secolo vede acuirsi il desiderio della comunità di San Giovanni di riottenere l'autonomia parrocchiale, persa nei secoli precedenti in favore di Polcenigo. In questo acceso contrasto tra le due comunità si inserisce l'episodio della distruzione nel 1824 del presunto fonte battesimale di San Floriano, citato dagli storici solo ad alcuni decenni dall'avvenuta demolizione, quando ormai San Giovanni è divenuta parrocchia autonoma (1853) e parimenti menzionato per la prima volta in una visita pastorale soltanto nel 1872.

La situazione di San Floriano non ha subito però significativi mutamenti se ancora in quell'anno mons. Pietro Cappellari annota che «si provvede ai bisogni pel culto in quell'oratorio dalla fabbriceria che incas-



13.

13. *San Giovanni Battista*, inizi sec. XV.

sa le offerte che si fanno durante l'anno in nome del Santo», così come nel 1903 la relazione riporta che «in questa chiesuola si celebra la messa prima ogni quarta domenica del mese dal cappellano, se vi è, e dal parroco tre volte all'anno: il 4 maggio, il 25 aprile e la terza rogazione».

Nel decennio successivo, San Floriano conosce sia pur marginalmente gli effetti della Grande Guerra, poiché dopo la disfatta di Caporetto le truppe occupanti requisiscono le campane degli edifici sacri per fonderle e ricavarne materia prima per l'industria bellica, non risparmiando la chiesetta sul colle, che riavrà la sua nuova campana, fusa dalla premiata ditta De Poli di Vittorio Veneto, soltanto nel 1924. Stanno intanto per essere scoperti gli affreschi delle pareti, imbiancate secoli prima: nel 1929 il giovane mons. Leo Bravin, frequentatore di San Floriano durante i periodi di vacanza dal Seminario, rilevata con una lametta da barba la presenza di pitture sotto la calce, porta pazientemente alla luce quasi tutte le figure ancor oggi visibili. È lo stesso Bravin a rimuovere la mensa e parte della muratura all'altare delle offerte, che nascondeva nella zona inferiore l'affresco rappresentante *Sant'Orsola e le sue compagne*, riportandolo interamente alla vista.

Nel 1936, in seguito ai danni provocati dal terremoto, la chiesa corre addirittura il rischio di venire completamente demolita: salvata anche grazie all'energico intervento di alcune persone, primo tra tutti il giovane sacerdote locale Pio Della Valentina, perde tuttavia il campanile e la sacrestia, abbattuti per ragioni di sicurezza.



14.

14. *Daniele profeta*, inizi sec.



15.

Restaurata nel 1947 con la demolizione della facciata, la costruzione dell'atrio ed il restauro degli affreschi delle pareti ad opera del pittore Francesco Carniello di Brugnera, due anni dopo è riaperta con gran solennità al culto.

Nei decenni che seguono però, San Floriano conosce nuovamente l'abbandono, come il colle che da sempre la ospita: si preferisce così ricoverare la tela del Dall'Oglio e il paliotto ligneo nella parrocchiale, mentre alcuni volontari della parrocchia si occupano di compiere periodicamente opere di manutenzione per non far crollare l'edificio, ormai in stato di forte degrado. È il terremoto del 1976 a costituire per San Floriano motivo di rovina e ad un tempo di rinascita. In seguito al sisma, infatti, la parrocchia ne promuove il completo restauro, finanziato poi dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia: rifatto il tetto, consolidate le pareti, sistemato il pavimento (completando le parti mancanti con vecchi mattoni provenienti dalla chiesa della Madonna del Rosario di Romano di Fontana-

15. *Annunciazione*
(particolare), inizi sec. XV.

fredda), si effettua tra il 1979 e il 1980 il restauro dei dipinti murali da parte di Giancarlo Magri tra il 1979 e il 1980 che porta anche alla scoperta, alla sommità dell'arco trionfale, di un nuovo affresco raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*.

Da allora, la storica chiesetta è meta di numerosi visitatori, grazie anche alla costituzione del Parco Rurale Naturalistico di San Floriano affidato alla Provincia di Pordenone (e dal 1998 membro della Federazione europea di EUROPARC), esempio di valorizzazione ambientale di un colle che coniuga la preservazione del paesaggio, della flora e della fauna con l'istruzione naturalistica, l'attività rurale controllata e l'offerta di ospitalità a gruppi provenienti da tutte le nazioni europee.

L'interno dell'oratorio custodisce pregevoli affreschi che la critica più recente assegna a bottega dei primordi del Quattrocento legata alle tarde e provinciali declinazioni del linguaggio di Vitale da Bologna e Tommaso da Modena.

Il catino absidale ospita il *Cristo entro una mandorla ed i quattro evangelisti*, due per lato, con i rispettivi testi sacri posti su scrittoi dai piani inclinati; il Cristo, assiso in atteggiamento benedicente con il Libro aperto sorretto dalla mano sinistra, illustra un passo dell'Apocalisse di San Giovanni dove «colui che siede è come una visione di diaspro verde o di corniola con arcobaleno attorno al trono». Nella fascia sottostante campeggia la teoria degli *Apostoli*, che si diparte dal centro verso le due estremità muovendo dalle immagini affrontate di *San Pietro* e *San Paolo*, rigorosamente a sinistra e a destra come da antica consuetudine; alcuni



16.



17.

16. *Incoronazione della Vergine* (particolare), inizi sec. XV.

17. *Sant'Orsola e le sue compagne*, inizi sec. XV.

di essi sono stati del tutto o parzialmente perduti a causa dell'apertura delle due finestre nel XVII secolo. Ai piedi degli *Apostoli*, la parte inferiore è risolta da un finto velario, notevolmente deteriorato. La decorazione dell'abside è completata nell'imbotte dell'arcone presbiteriale dalle figure entro archi trilobati di *San Giovanni Battista e Daniele profeta*, entrambi reggenti in mano un cartiglio.

Sulla fronte dell'arco trionfale compaiono nella parte superiore l'*Incoronazione della Vergine* ed una mutila *Annunciazione*, mentre i lati sono occupati dai riquadri con *San't Orsola e le sue compagne* a sinistra e, sul lato opposto, *San Floriano davanti ad Aquilino*. Sulla fiancata di mezzogiorno sono raffigurate due scene della vita di San Floriano, una delle quali praticamente abrasa e l'altra con il *Trasporto del corpo del martire*, cui doveva far seguito la *Sepoltura*.

Antecedente ad essi, legato a modelli iconografici ancora duecenteschi (primo fra tutti il dipinto di identico soggetto nella chiesa veneziana dei Santi Apostoli) reiterati assai frequentemente per tutto il Trecento, in particolare nel gesto carico di *pathos* con cui la Madre si getta disperata sul corpo del Figlio, è invece l'affresco con la *Deposizione di Cristo* sul lato destro della controfacciata.

Dei tre cicli pittorici friulani con episodi che si rifanno alla *Passio sancti Floreani* a noi pervenuti, quello polcenighese peraltro molto frammentato è il più antico (gli altri due, tardocinquecenteschi, si conservano nella pieve di Illegio e nella chiesetta di San Floriano a San Giovanni di Casarsa). Esso attesta dunque agli



18.



19.

18. *San Floriano davanti ad Aquilino*, inizi sec. XV.

19. *Aquilino* (particolare), inizi sec. XV.



20.

inizi del Quattrocento l'esistenza sull'altura del culto del santo di Lorch, che oramai stava diffondendosi, e indirettamente il nuovo titolo della chiesa. Invocato nel tardo medioevo come protettore dalle inondazioni e dagli incendi, quest'ultimi la maggiore calamità cui castelli, ville, case e stalle andavano periodicamente incontro specie dal periodo di maggior sviluppo urbano, Floriano diventa in seguito nell'Italia nord-orientale anche patrono degli animali da stalla. A tal proposito, giova ricordare che oltre al divieto del visitatore Matteo Sanudo II (1620) di portare nella chiesetta «figure di bovidi, altrimenti resti interdette», il patrocinio del santo sugli animali è documentato a Polcenigo dal graffito murale di un tale Francesco «del Fator» che

20. *Deposizione di Cristo*,
sec. XIV.



21.

nel maggio 1594 aveva fatto dire una messa «pregando Iddio et S. Floriano» affinché «me daja prosperità nel mio bestiam».

Eseguite fra il Cinquecento e il Settecento, le numerose incisioni sui dipinti della chiesetta, studiate da Alessandro Fadelli, consistono in gran parte in semplici date e nomi, mentre pochissime sono le scritte più complesse; tra queste, curiose in particolare quelle sull'affresco raffigurante *San Floriano davanti ad Aquilino*, dove un certo Cornelio narra per ben due volte le sue imprese nell'aucupio, ovvero la cattura di uccelli, vantandosi il 17 giugno del 1592 di essere stato «qua su so a merli et ne piliai n. 31», ed in altra occasione di averne presi «n. 15». A conferma di queste inconsuete

21. *Deposizione di Cristo*
(particolare), sec. XIV.

iscrizioni, lo stesso Fadelli precisa che sul colle, poco lontano dalla chiesetta, sorgeva almeno dai primi del '700 una «utia», ossia un boschetto artificiale per l'uccellazione appartenente ai conti Fullini di Polcenigo, dispositivo che oggi dà il nome all'attuale "Sentiero del roccolo" che attraversa la zona.

Nella chiesetta di San Floriano, aperta nei giorni festivi, si celebra la prima domenica di maggio, ricorrenza del santo, e in occasione di matrimoni.

Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista

La bolla papale con la quale Urbano III nel 1186 conferma al vescovo di Concordia Gionata il dominio spirituale di quasi tutta l'area compresa tra Livenza e Tagliamento nomina anche la pieve *de Poncinico*, senza tuttavia precisare se la sede si trovasse all'epoca a San Giovanni, oppure nell'antichissima San Floriano.

Non ci aiuta l'intitolazione al Battista – legata secondo diverse ipotesi alla ricca presenza di acque sorgive, quale sovrapposizione a culti precristiani, oppure ad insediamenti longobardi nella zona – in quanto appartenente forse originariamente all'oratorio poi dedicato a San Floriano.

Dobbiamo attendere il XIV secolo per avere riscontro documentario della sede della pieve presso la chiesa di San Giovanni. Nel 1371 infatti, il vescovo con decreto di concessione permette al pievano Endrico di far costruire una cappella nel borgo sottostante al castello,

per favorire la partecipazione alle sacre funzioni dei fedeli ormai residenti in gran parte nel borgo stesso e quindi spesso impossibilitati a raggiungere la lontana San Giovanni in piano.

La cappella, dedicata a Ognissanti, non doveva intaccare i privilegi della chiesa di San Giovanni, che la bolla vescovile definisce per ben due volte «antica»; tuttavia, tra il XV e il XVI secolo i sacerdoti che si susseguono nel reggere la pieve ne trasferiscono di fatto la sede presso la chiesa di Ognissanti, senza che l'Ordinario diocesano emani mai alcun decreto, togliendo alla chiesa matrice «or l'uno or l'altro dei diritti parrocchiali» (Degani).

Solo un piccolo *rilievo* di sommaria fattura raffigurante la *Resurrezione di Gesù dal sepolcro*, ritrovato nel 1961 durante gli scavi delle fondamenta della nuova facciata e oggi conservato in sacrestia, attesta questo primo edificio sacro, poiché la chiesa di San Giovanni subisce in seguito numerose modifiche.

Saccheggiata con ogni probabilità durante l'ultima incursione dei Turchi, che nel 1499 si accampano a Roveredo in Piano compiendo sanguinose scorribande nel territorio circostante, conosce dalla metà del secolo successivo consistenti lavori che si protraggono per alcuni decenni.

In un documento del 1558 il visitatore della diocesi di Concordia *Georgio Mariano Prothonotario Apostolico Canonico Herapetrense* (= Hierapetra, Creta) prolunga la carica in scadenza degli «zuradi» delegati ad amministrare i beni della chiesa di San Giovanni, per dar modo di ultimare i lavori già avviati, comprendenti



22.

22. La chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Polcenigo in una cartolina del 1903.

23. San Giovanni di Polcenigo, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.





24.

il rifacimento e l'ampliamento del battistero, l'allungamento della navata unica, la costruzione della sacrestia e di una nuova facciata con portale in pietra. Anche numerosi legati forniscono informazioni relative ai lavori in corso in quel periodo, come il lascito nel 1553 delle figlie dei defunti «Menega et Daniel del rui» speso «a far conzar lo Calice, et le finestre de viero» oppure i denari sborsati nel 1555 «alla fabbrica della porta grande della Giesia de Santo Zuane» da «Zuan Domenego della Tofola» per far celebrare messe anniversary per le anime di alcuni suoi familiari.

Lo stesso sacerdote vicario commendatario don Antonio Cesa di Belluno, sotto la quale reggenza era stato principiato l'intervento, ha desiderato tramandare ai posteri il suo nome facendo scolpire sull'architrave un'iscrizione commemorativa.

Preziose informazioni sulla chiesa di San Giovanni ci sono fornite dalla relazione della visita alla diocesi

24. *Resurrezione di Gesù dal sepolcro*, sec. XIII-XIV (?).

25. *Madonna con Bambino in gloria ed i santi Giovanni Battista e Floriano*, sec. XVI.

26. *Paliotto ligneo* (particolare), sec. XVI.

concordiese compiuta da mons. Cesare De Nores, visita che ha inizio il 14 settembre 1584 proprio da Polcenigo. All'epoca era la chiesa di San Rocco a funzionare da parrocchiale, poiché si stava riedificando quasi completamente quella di Ognissanti divenuta pericolante. Nel documento, per la prima volta ufficialmente, la *Eccllesia Sancti Johannis Baptistae* è qualificata al pari delle altre visitate nell'occasione, e cioè *unita et annexa ipsi parrochiali ecclesiae Omnium Sanctorum*.

La villa di San Giovanni contava allora 150 anime "da Comunione" e l'edificio sacro godeva una rendita annua di cinquanta ducati in *frumento et bladis*, ricavati dalle proprietà e dai legati di cui beneficiava. Nella chiesa si custodiva il Ss. Sacramento *in altare situato a cornu evangelij altaris majoris* e il battistero era *in fundo ecclesiae a cornu dextro collocatum*. L'altar maggiore, posto in fondo al presbiterio, si presentava privo del tabernacolo e ornato da una pala, forse quella raffigurante *La Madonna con Bambino in gloria ed i santi Giovanni Battista e Floriano* oggi collocata sulla parete sinistra della navata centrale. Con ogni probabilità, all'epoca della visita la parte inferiore dell'altare era già arricchita dal *paliotto* in legno intarsiato e ricoperto da foglia d'oro, con le immagini dei titolari San Giovanni Battista e San Floriano, che nella prima metà del '700 sarebbe stato trasportato in San Floriano, e adattato alla struttura muraria dell'altare esistente nell'oratorio sul colle con probabile riduzione della lunghezza (come si può rilevare dall'interruzione della decorazione floreale orizzontale), per ritornare poi nuovamente nella chiesa nel 1970.



25.



26.

Il De Nores, costatate le condizioni dell'edificio e di quanto in esso contenuto, dispone di ampliare l'altar maggiore e munirlo di un grande tabernacolo ligneo per trasferirvi il Ss. Sacramento, dividere il presbiterio dalla navata mediante balaustre, circondare il battistero con un recinto ligneo e provvederlo della consueta piramide, con alla sommità la statua del Battista, fornire dei necessari paramenti la sacrestia.

Alla fine del XVI secolo, mons. Matteo Sanudo I visita due volte Polcenigo.

«Non avendo la parochial chiesa d'Ogni Santo sacro per l'angustia del loco», nel 1586 il vescovo ordina di utilizzare quello della chiesa di San Rocco, a riprova che in quel periodo gli abitanti di Polcenigo seppellivano ancora i loro morti intorno a San Giovanni oppure alla chiesa annessa al convento francescano di San Giacomo.

Nel 1599 il presule dispone invece che gli abitanti delle ville di San Giovanni e Coltura nel tempo di Natale e in quello di Pasqua debbano recarsi alla chiesa del castello a ricevere i sacramenti, non essendo conveniente che il parroco si sposti in quei giorni dalla sua chiesa, «tanto più che era solo sacerdote in cura».

Persi uno alla volta i suoi diritti di parrocchiale e passata a rango di semplice chiesa sacramentale, San Giovanni non cessa tuttavia nel corso del Seicento di essere il riferimento principale per gli abitanti del circondario, fin sotto le mura del borgo di Polcenigo. Non mancano quindi piccoli lavori di abbellimento, documentati nel 1651 con il pagamento al muratore Giacomo di Zannino «per poner posto li scalini di pietra



27.



28.

27. Tabernacolo ligneo, sec. XVII.

28. Giovanni Battista Fadalti, *Madonna con Bambino in gloria e Decollazione di san Giovanni Battista*, 1790 (perduto).

viva all'Altar maggiore» e con le spese per «far dorar la pala» e «le ale» dello stesso altare con oro proveniente da Venezia. Bisogna attendere invece il secolo successivo affinché venga messo in opera il primo tabernacolo marmoreo, collocato nell'altar maggiore nel 1715 in sostituzione di quello ligneo fatto costruire dopo la visita De Nores e oggi conservato in sacrestia. Negli stessi anni, altri lavori riguardano il consolidamento delle pareti e della copertura, che evidentemente davano segni di cedimento.

Dalla relazione della visita pastorale del vescovo Giacomo Maria Erizzo, avvenuta nell'ottobre 1729, apprendiamo che la chiesa era dotata di tre altari, il maggiore dedicato al titolare e gli altri due rispettivamente a San Francesco di Paola e al Crocefisso; all'interno esistevano all'epoca varie sepolture private.

Alla visita seguono anni di intenso lavoro per rifare il coro e restaurare il coperto.

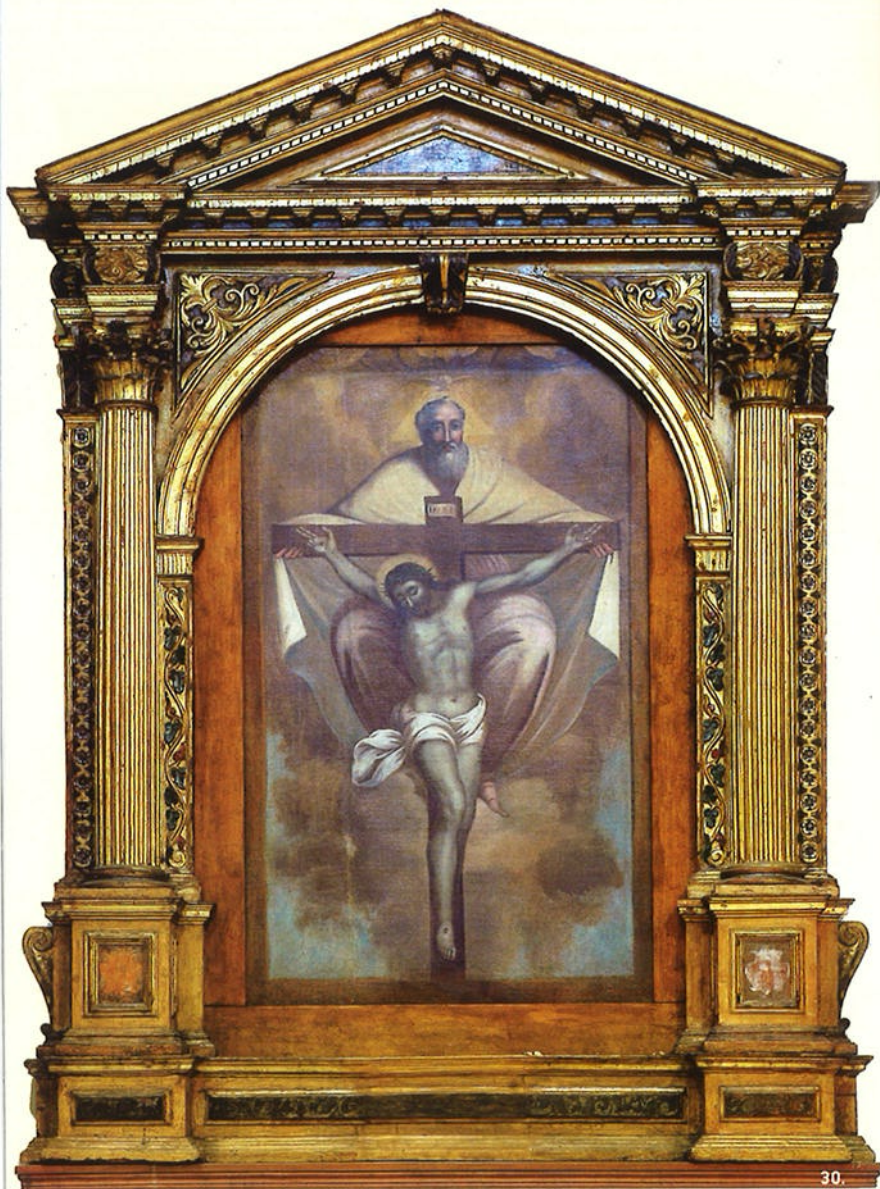
Nel 1732 si incarica il tagliapietra veneziano Alvise Saltariello, polcenighese d'adozione avendo sposato una donna del luogo, di preparare un nuovo basamento in pietra viva per l'altar maggiore esistente, mentre allo scultore Giacinto Battiston di Conegliano viene commissionato il nuovo altar maggiore; tuttavia, nonostante alcune «lettere requisitoriali per obligar il Batiston alla terminazione», i lavori per motivi a noi sconosciuti non proseguono e si risolve infine che sia lo stesso Saltariello completi il manufatto, posto in opera nel 1742.

La seconda metà del Settecento vede la radicale trasformazione dell'antica pieve: nel gennaio 1763 infatti



29.

29. Fonte battesimale, sec. XVI.



i capi famiglia della vicinia del paese, raccolti in assemblea, decidono la totale ristrutturazione dell'edificio sacro, ormai inadeguato all'aumento della popolazione e in alcune parti addirittura pericolante. Il verbale della riunione viene inviato al Luogotenente della Patria del Friuli; dovendosi scavare una parte del cimitero attigua alla vecchia chiesa si rende necessaria anche l'autorizzazione dei Provveditori della Sanità, giunta da Venezia nell'aprile dello stesso anno.

Secondo il progetto del capomastro Giacomo Cardazzo di Budoia, la navata è riedificata totalmente in dimensioni maggiori e l'architetto avianese Domenico Bellini si incarica nel 1789 di completare l'interno in stile neoclassico, mediante lesene in marmorino con capitelli corinzi in gesso. L'anno successivo il pittore sacilese Giovanni Battista Fadalti realizza tre riquadri ad affresco per il soffitto della navata: *La Madonna con Bambino in gloria* e *Decollazione di S. Giovanni Battista*, *San Floriano* ed un terzo soggetto oggi non più ricostruibile, in quanto i dipinti sono andati perduti durante i lavori agli inizi degli anni Sessanta del Novecento.

Nel 1782 era stata frattanto ultimata la torre campanaria, dotata di una nuova campana.

In base al progetto originario, le cappelle previste erano due, necessarie a ricollocarvi gli altari laterali della vecchia chiesa dedicati, come si è detto, alla Santa Croce e a San Francesco di Paola; nel corso della realizzazione secondo lo stile vigente, il nuovo tempio viene invece dotato di quattro cappelle laterali esterne alla struttura principale.



31.

30. Ancona della Santissima Trinità, sec. XVI.

31. Sebastiano Valvasori, Martirio di San Bartolomeo, 1804.



32.

Le due più lontane dal presbiterio accolgono all'epoca, rispettivamente, quella a sinistra il *fonte battesimale* cinquecentesco e quella a destra l'altare coevo della Santissima Trinità, in legno intagliato e dipinto, donato nel 1773 alla chiesa dal conte Loredan Gio Batta di Polcenigo e proveniente forse dall'antica chiesa nobiliare di San Pietro in Castello, che in quel periodo era oggetto di lavori di rifacimento, o più facilmente dal santuario della Santissima, acquistato dai conti stessi appena un anno prima. L'altare, formato dall'ancona lignea (ridipinta subito dopo la messa in opera da «Marco De Conti pittor») e dalla mensa in muratura e gesso, è rimasto al suo posto fino al 1968, quando la parte inferiore è stata demolita per fare spazio ad un confessionale. L'ancona, oggi visibile nella cappella

32. Sebastiano Valvasori,
Martirio di San Bartolomeo
(particolare), 1804.

del battistero, reca inserita una tela cinquecentesca di autore ignoto raffigurante la *Santissima Trinità* di cui i recenti restauri hanno svelato la forma originaria e dunque una primitiva collocazione diversa dall'attuale, con il successivo adattamento alle forme e dimensioni dell'ancona.

Nelle due cappelle più vicine al presbiterio sono eretti sul finire del Settecento due nuovi altari marmorei gemelli, commissionati all'altarista pordenonese Antonio Nardi, manufatti che agli inizi del secolo successivo accolgono due pale firmate dal sacerdote e pittore Sebastiano Valvasori di Sacile. Su quella tuttora collocata nell'altare di destra è raffigurato il *Martirio di San Bartolomeo* (datato 1804), a ricordo dell'oratorio intitolato al santo, la cui esistenza in territorio polcenighe è documentata dal XVI secolo mentre la demolizione dovrebbe essere avvenuta sul finire del '700.

Nell'altare gemello di sinistra è posta nel 1803 la pala della *Madonna del Carmelo con Bambino in gloria tra gli angeli*, oggi visibile sulla parete destra della navata centrale, dopo essere stata rimossa dall'altare sul finire dell'Ottocento in favore di una *statua* di identico soggetto opera dell'udinese Luigi Pizzini e aver conosciuto un rapido degrado, recuperato da un lungo e paziente restauro avvenuto nel 1989, a causa dei numerosi spostamenti e dell'insana collocazione per diversi decenni in un ripostiglio.

Ultimata la riedificazione della chiesa e superati i problemi economici che la realizzazione dell'opera aveva comportato, torna a farsi sentire sempre più imperiosa la richiesta dell'autonomia parrocchiale, già



33.

33. Luigi Pizzini, *Madonna del Carmelo con Bambino*, fine sec. XIX.

34. Veduta dell'interno.







35.

manifestata nel 1765, durante la visita del vescovo Alvisse Maria Gabrieli, e periodicamente ripresa nei decenni successivi. Nel 1822 il presule Carlo Ciani risponde negativamente alle suppliche degli abitanti di San Giovanni, con una circostanziata confutazione di tutti i motivi addotti a suffragare la «implorata smembrazione». Al rifiuto si aggiunge, nel 1824, l'atto di forza dell'arciprete di Polcenigo Leonardo Bortolussi che, secondo fonti successive, avrebbe fatto demolire il fonte battesimale per immersione della chiesa di san Floriano per mettere fine senza appello al contrasto sorto tra la parrocchia polcenighese e la villa di San Giovanni, la quale, vantando l'esistenza del battistero, poteva dimostrare di essere stata anticamente l'unica pieve. I contrasti proseguono negli anni successivi, costringendo all'intervento sia la Curia Vescovile che il Governo austriaco, il quale giunge addirittura ad allontanare per qualche settimana il cappellano di San Giovanni An-

35. Paliotto ligneo con
Battesimo di Gesù, 1875.

tonio Bravin «onde togliere così uno dei più animati fomentatori di quell'agitata popolazione».

La tanto desiderata autonomia viene concessa solo nel 1853 dal vescovo Angelo Fusinato; il beneficio parrocchiale è istituito grazie ad un lascito testamentario dello stesso indomito don Bravin che, originario di Coltura, a San Giovanni aveva operato pur con varie interruzioni per oltre cinquant'anni morendo nel 1850 senza aver visto coronato il suo sogno (lo ricorda come «sacerdote zelante» una lapide posta nella facciata della chiesa).

Nella relazione redatta nel 1887 in occasione della visita pastorale del vescovo Pietro Cappellari, il parroco Angelo Fabris non manca orgogliosamente di sottolineare che «lo stato morale della Parrocchia, ai giorni in cui scriviamo, può dirsi eccezionale» e che «la frequenza al SS. Sacramento è in ogni Domenica e festa commendevolissima».

Proprio la frequentazione della quasi totalità degli abitanti, che nel 1903 raggiungono la cifra di 2385 anime, impone l'esigenza di un nuovo ampliamento, con il quale la chiesa di San Giovanni è giunta ai nostri giorni.

Si approva pertanto l'idea dell'architetto Domenico Rupolo di Caneva di demolire il coro cinquecentesco ed erigere al suo posto un transetto e un nuovo coro, di identica larghezza della navata, rispettando lo stile neoclassico della parte rimanente; secondo le intenzioni del Rupolo, le colonne circolari avrebbero conferito alla chiesa, con pianta a croce latina, un aspetto basilicale e solenne. La prima pietra dell'ampliamento è posta dal



36.

36. Riquadro marmoreo con simboli dei Sacramenti, 1960-1970 (facciata).



37.

vescovo Francesco Isola il 27 novembre 1903; i lavori, non privi di difficoltà, proseguono fino al 1911, rinunciando tuttavia al rifacimento della facciata proposto dall'architetto canevese, che ne voleva l'avanzamento di qualche metro. Le balaustre del vecchio coro sono sistemate all'ingresso della cappella del battistero, dove si trovano tuttora. L'altar maggiore, smontato e provvisoriamente depositato nel cortile della stalla della vecchia canonica, è sostituito da uno provvisorio in legno decorato frontalmente da un paliotto contenente un bassorilievo con il *Battesimo di Gesù*, donato alla parrocchia nel 1875 dalla "Società Operaia" di San Giovanni, oggi visibile all'altare di San Bartolomeo; sopra la mensa è collocato il vecchio tabernacolo marmoreo.

37. Egidio Dall'Oglio,
*Madonna Assunta con
Bambino, San Giovanni,
San Floriano, San
Bartolomeo e Sant'Antonio
abate*, settimo-ottavo
decennio del sec. XVIII
(già in San Floriano).

Durante la Prima Guerra mondiale, San Giovanni conosce nel 1917 il fuoco delle granate nemiche, che colpiscono il pinnacolo del campanile facendolo precipitare sulla sacrestia e sul coperto della chiesa, mentre le truppe occupanti si appropriano delle campane per ricavare materia prima per l'industria bellica.

Le nuove campane, fuse nel 1922 dalla "Premiata Fonderia in Bronzo Lorenzo Lera e Figli" di Lucca, a carico dello Stato quale riparazione dei danni di guerra, si rivelano subito di pessima qualità, al punto che la fabbrica ne decide due anni dopo la rifusione nella ditta De Poli di Vittorio Veneto a spese della parrocchia; le tre nuove campane, benedette dal vescovo Luigi Paulini nel giugno 1924, sono issate sulla torre campanaria per compiere la loro funzione fino ai nostri giorni.

Nel 1928, protrattosi ormai oltre misura l'utilizzo dell'altare provvisorio a causa degli eventi bellici e delle difficoltà del primo dopoguerra, si decide di commissionare il nuovo altare maggiore all'artigiano Angelo Della Toffola, originario di San Giovanni, che teneva bottega a Venezia. Negli accordi iniziali con il parroco Geremia Bomben, il Della Toffola doveva reimpiegare il vecchio altare e il tabernacolo, che vengono dunque inviati a Venezia con il treno; le considerazioni dell'artigiano fanno invece alla fine propendere per un nuovo manufatto marmoreo, decorato ai lati da angeli in pietra dolce di Verona, in cui solo il vecchio tabernacolo è riutilizzato come supporto e adornamento per l'esposizione del Santissimo nell'ostensorio.

Il 27 dicembre 1931 nell'ormai completata chiesa di San Giovanni ha luogo il rito solenne della dedizione



38.

38. *Acquasantiera*,
fine sec. XIX.



39.

della chiesa, officiato pontificalmente dall'Ordinario diocesano mons. Luigi Paulini, a ricordo della quale cerimonia è collocata sopra la porta della sacrestia una lapide con iscrizione.

Nella seconda metà del Novecento, lontani ormai dalla tragedia dell'ultimo conflitto mondiale e dalle ristrettezze degli anni successivi, si pensa di completare la sistemazione della chiesa con una nuova facciata. I lavori iniziano nel 1960 e comportano la demolizione delle lesene di quella esistente e la costruzione di due avancorpi, da utilizzare come atrio per le nuove entrate laterali, rivestiti da lastre di travertino chiare alternate ad altre più scure e decorati da due riquadri marmorei con motivi geometrici che simboleggiano i sette sacramenti.

Nello stesso anno, viene portata nella parrocchiale per motivi di sicurezza, e da allora conservata in sacre-

39. La chiesa di San Giovanni di Polcenigo. Catastico dei conti Manin, fine sec. XVIII (proprietà Mario Cosmo)

stia, la tela realizzata tra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento per la chiesa di San Floriano dal pittore Egidio Dall'Oglio, posta un tempo sull'altar maggiore del vetusto oratorio; indiscussa l'autografia dell'artista, per i palmari confronti con varie altre sue opere, si caratterizza per l'emblematico assemblaggio dei santi all'epoca titolari di edifici sacri della zona, il gesto di significato prolettico con cui il *San Giovannino* porge la croce al *Bambino*, le forme ripetitive e il registro cromatico contenuto degli ultimi anni del pittore.

Opere contemporanee completano l'ultimo rifacimento della chiesa, abbellita da finestrone in vetro soffiato e piombo, su indicazione del maestro Pino Casarini, e dal *portale* in rame sbalzato dello scultore Pierino Sam, che svolge in tre grandi riquadri il tema della preghiera nella vita dell'uomo.

A conclusione dei lavori, nel 1970, anche il *paliotto* ligneo cinquecentesco, rimosso nella prima metà del XVIII secolo per erigere il nuovo altare marmoreo e riadattato per l'altar maggiore della chiesetta di San Floriano, è tornato nella parrocchiale per essere nuovamente al centro delle cerimonie liturgiche.

Stefania Miotto

Bibliografia essenziale

G. DI RAGOGNA, *Tracce di romanità in San Giovanni di Polcenigo e la chiesetta di San Floriano*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», serie VI, VIII (1943-1945), 85-99; V. QUERINI, *Contributi allo studio della pittura medievale nel Friuli Occidentale*, «Il Noncello» 6, 1956, 51-62; *Polcenigo mille anni di storia*, Udine 1977; G. RIGHI, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno, Plaine 1984, 161-173; A. N. RIGONI, S. PETTARIN, *S. Giovanni di Polcenigo*, in *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto 1992, 66-71; *Il pittore Sebastiano Valvasori nel Friuli occidentale. Restauri a Polcenigo*, Polcenigo 1993; *La chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni di Polcenigo*, a cura di C. SOTTILE, San Giovanni di Polcenigo 1997; *La chiesa di San Floriano a San Giovanni di Polcenigo*, a cura di C. SOTTILE, Pordenone 1999; F. METZ, *In Polcenigo al seguito di Monsignor Cesare De Nores (1584)*, in *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. FADELLI, Polcenigo 2002, 87-100; *San Giovanni Battista di Polcenigo parrocchia da 150 anni*, contributi di A. FADELLI, S. SCARPAT, C. SOTTILE, San Giovanni di Polcenigo 2003; P. GOI, *Aspetti del culto di san Floriano in Friuli: intitolazioni e iconografie*, in *San Floriano di Lorch*, Atti del convegno internazionale di studio (Tolmezzo, 5-6 dicembre 2003), a cura di G. BERGAMINI, A. GERETTI, Milano 2004, 169-181; P. GOI, *Pala di Egidio Dall'Oglio*,

in *Floriano: ponte di arte e fede tra i popoli d'Europa*,
Catalogo della mostra (Illegio), a cura di G. BERGA-
MINI, A. GERETTI, Milano 2004, 168-169; *Polcenigo, S.*
Giovanni, loc. Sottocolle, "Necropoli di San Floriano".
Sondaggi 2002-2003, «Aquileia nostra» LXXV (2004),
731-743.

40. Sebastiano Valvasori,
Madonna del Carmelo
con Bambino in gloria tra
gli angeli, 1803. Chiesa
parrocchiale di San
Giovanni Battista.

Per le costanti indicazioni e i preziosi suggerimenti, sono grata
all'amico Alessandro Fadelli.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

19. Le chiese di San Giovanni di Polcenigo

Testi

Stefania Miotto

Referenze fotografiche

Servizio di Riccardo Viola, Mortegliano

Giancarlo Rupolo, Caneva (Pordenone) 4

Marco De Martin, Vigonovo (Pordenone) 1, 40

In copertina: Egidio Dall'Oglio, *Madonna Assunta con Bambino ed i santi Giovannino, Floriano, Bartolomeo e Antonio abate* (particolare), settimo-ottavo decennio del sec. XVIII.
Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista [già in San Floriano].

Ultima di copertina: *Sant'Orsola e le sue compagne* (particolare), inizi sec. XV.
Chiesa di San Floriano.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

